

ICONS INTERWIEV

Le opere di Serafino Rudari non sono delle semplici opere pittoriche. Sono bensì in mio parere delle sinfonie di colori, il cui oggetto e soggetto è l'energia vitale, l'impulso creativo che spinge la mente e la mano dell'artista nella creazione della propria opera, ma anche ciò che, oltre le due dimensioni della tela, suscita l'emozione dell'osservante, spinto a propria volta a cercare un confronto con altri spettatori, alimentando incoscientemente un flusso di energia che Serafino sembra orchestrare magistralmente.

Forte della sua formazione in ambito musicale, oltre che artistico, Serafino coniuga musica, pittura, ma anche design, superando la concezione secondo la quale un oggetto artistico seriale non possa essere considerato propriamente una forma d'arte. L'artista adotta infatti un pensiero molto più aperto, democratico ed innovativo, sostenendo che l'oggetto d'uso sia uno strumento che consenta di avvicinare l'arte al pubblico, mentre la sua serialità sia preziosa per consentire la diffusione dell'arte stessa, non più percepita come un prodotto elitario, ma come esperienza formativa dell'individuo che ha così l'opportunità di coglierne l'energia attraverso la propria sensibilità.

Anche la serie Icons è a mio avviso una rappresentazione di un flusso di energia, ovvero di quel particolare magnetismo di cui sono dotate alcune persone, la cui essenza, trascendendo la storia, diventa leggendaria, complice l'attenzione popolare e mediatica. E' proprio questa premessa, esemplificativa della volontà di ricerca da parte dell'artista di una chiave di lettura per ogni suo ricordo, che consente di comprendere come al di là degli sguardi delle personalità raffigurate, si celino persone comuni, dotate però di una straordinaria capacità comunicativa che ha concesso loro di lasciare il segno della propria presenza all'interno della storia dell'umanità; uomini e donne che sono stati trasformati in mito a causa della venerazione popolare e mediatica, continuando a esprimere il proprio magnetismo, la propria energia, nonostante l'inesorabile passaggio degli anni, dei decenni.

Fiordalice Sette

- Hai avuto modo di viaggiare e conoscere culture diverse grazie alla tua attività di autore e compositore di brani musicali. Quali, in particolare, ti hanno colpito di più e perché?

Ho viaggiato in diversi paesi, perché avevo anche la necessità di capire quanto è riuscita a “fare” la natura umana.

Per iniziare direi che ogni cultura ha qualcosa di profondo, unico e disarmante come colori, suoni e sapori che rappresentano i molteplici luoghi dove l’uomo si è insediato. Ed è per questo che credo molte abitudini o manierismi di comportamento, gesta o definizioni, derivino dal “consumo” del luogo.

Adoro la Spagna, per ritmi e colori ; gli Stati Uniti per le dimensioni e i forti contrasti;

l’ Italia perché è il “Teatro vivente” più grande al mondo!

- Pittura, musica e design creano un connubio molto forte. Come riescono a convivere all'interno della tua poetica?

Tendo spesso a precisare che non trovo “compartimenti stagni” tra forme espressive o meglio, non faccio fatica a farle convivere tra di loro, perché mi appartengono e mi piace utilizzarle indistintamente.

Avere il piacere di sedersi al pianoforte piuttosto che utilizzare una matita o un pennello intinto di colore, è per me un privilegio a cui difficilmente rinuncerei e sono più in difficoltà a raccontare questi “gesti” con le parole.

Le differenzio per il tipo di “strumenti” che si utilizzano, hanno una gran efficacia comunicativa seppur credo che la pittura riesca a darmi più possibilità espressiva delle altre.

- E' corretto sostenere che la tua arte può essere una via liberatoria per la psiche umana collettiva?

Non ho mai provato a dare una definizione precisa del mio fare, del mio comunicare. Provo emozione e soddisfazione nel sapere che qualcuno possa trarre giovamento da tutto quello che ho cercato di dare con i miei gesti, con note o parole.

Forse non parlerei di via liberatoria per la psiche, ma di una possibilità per comprendere che c’è bisogno di emozionare ed emozionarsi.

- Quali sono i tuoi riferimenti principali in pittura? E in musica? Quali ti danno maggiore ispirazione?

Mi piace un sacco Basquiat, mi piace Picasso, Dalì , Afro, Burri e Conrad Marca-Relli.

In architettura Le Corbusier e Bruno Munari nel Design.

Michael Jackson nella musica e nella danza, Jk per questo crossover tra acid_jazz e funk... e molti altri.

Ognuno di loro è speciale, ma c’è qualcosa di speciale in ognuno di noi.

- Come nasce e come si sviluppa LAL? Quali sono i progetti per il futuro del Laboratorio?

Il progetto LAL è nato dall’esigenza di voler condividere le diverse forme espressive e provare a farle “agire” insieme creando una sorta di scambio emozionale... dal vivo! E’ un progetto in fase evolutiva, ora ha bisogno di un’po’ di buona volontà, non solo da parte mia!

- Domanda trabocchetto...secondo te Papi Silvio entrerà nella storia al pari degli altri personaggi da te immortalati nella serie Icons?

Entrerà di sicuro nella storia, purtroppo non per gli stessi “meriti”!

Non mi dilungo in discorsi ulteriori.